

Il prete venuto dal Nuovo mondo per ridare fede alla vecchia Europa

di Gian Arturo Ferrari

in "Corriere della Sera" del 17 marzo 2013

Che cosa è, essenzialmente, il nuovo Papa? Un prete. Che cosa si propone, verosimilmente, di fare? Il prete. Questa è la novità, una gran novità rispetto a tutti i suoi più recenti predecessori.

Montini — uomo di ideazione politica, antico assistente della Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana), padre spirituale di Aldo Moro — si diede come compito principale quello di sbrogliare l'assai intricata matassa del Concilio. Ci riuscì abbastanza bene, ma si ritrovò assediato su un lato dalla prima grande ondata di secolarizzazione e sull'altro dall'avanzata impetuosa nel mondo del comunismo anni Settanta. Finì, desolato, in quel terribile 1978, senza essere neppure riuscito a celebrare i funerali del suo antico discepolo e amico.

Wojtyła, giovane e vigoroso, più di ogni altra cosa volle affrontare in campo aperto e lì battere il comunismo. Via i concordati, basta con i cauti *appeasement*. «Non abbiate paura!» proclamò tra grandi sventolii di paramenti dal sagrato di San Pietro. Gli spararono, ma sopravvisse e nel 1989 si vide che aveva ragione lui.

Ratzinger scoprì che c'era un nemico anche più subdolo, più invasivo, che stava conquistando la mentalità comune e che minava l'antica fede. Era il comune sentire della contemporaneità, che lui chiamò relativismo. Si impegnò di persona in una battaglia che per essere sottile non era meno tagliente. Lasciando che l'intendenza, affidata ai fedeli (?) collaboratori, seguisse. Non seguì, e lui ne trasse le conclusioni.

Tutti e tre — Montini, Wojtyła e Ratzinger — erano europei non solo nell'anagrafe, ma nella cultura, nella visione del mondo. Un mondo, quello della Guerra fredda, che aveva al suo centro l'Europa e al centro dell'Europa la Germania e l'Italia. Un'Europa, quella del post Guerra fredda, con tutte le schifiltosità, le angustie e le indolenze di chi è stato troppo coccolato, troppo ben abituato.

Bergoglio è un'altra cosa. Al netto dell'avita bagna cauda e delle colline astigiane, viene letteralmente da un altro mondo. Dietro di lui si intravedono le infinite schiere dei poveri, quelli veri. Dei semplici, quelli veri. Degli umili, quelli veri. Di tutti quelli che, pur poco sapendo di Manuele II Paleologo e della sura 2,256, sono il popolo di Dio. Tutti costoro abbisognano, secondo quanto lascia trasparire Bergoglio, di un prete. Di uno non che preghi in senso astratto, ma che dica le preghiere. Non che pratichi il culto mariano, ma che ami la Madonna. Che tema non il demonio o il Male, ma il diavolo, proprio lui, quello di quando eravamo bambini. Molto attivo di questi tempi, a quanto dice Bergoglio. C'è bisogno di un vecchio prete buono (ma non bonaccione), che dia certo l'idea di saper affrontare ardui cimenti, ma soprattutto di poter dire una parola di conforto a chi ne ha bisogno. Cioè a tutti.

In uno dei passaggi chiave di *Vita e destino*, libro di smisurata grandezza, Vasilij Grossman fa dire a uno dei suoi protagonisti, un rivoluzionario pentito: «Io non credo nel bene. Credo nella bontà».

Forse Bergoglio, uomo non certo semplice, umile solo per scelta e per vocazione, potrebbe sottoscrivere. Questo gesuita, missionario come i suoi confratelli che mezzo millennio fa andarono in America a convertire gli indios, compie oggi confidando negli stessi mezzi — le preghiere, le pratiche di pietà, l'esempio, ma anche la radicalità — il percorso inverso e torna per evangelizzare l'Europa. Quel che trova è l'Europa del declino, di un declino non solo per ragioni strettamente religiose e per ovvie ragioni geopolitiche, ma per una sorta di collasso della propria identità. Uno sguardo annebbiato, che non le permette più quella chiarezza di visione che è stata la sua gloria. Uno stato confusionale, una precoce decrepitezza, un immeschinimento in dispute da cortile. Soprattutto smarrimento e prostrazione.

Dice papa Bergoglio che il pessimismo è opera del diavolo. Se, forte di questa certezza, si prodigherà per restituire speranza e respiro all'Europa e all'Italia, avrà fatto un grande dono a tutti. Anche a chi credente non è.